

SEGRETERIA NAZIONALE

Roma, 11 ottobre 2016

Prot.1288/05/SN

**On. Giuliano Poletti**  
**Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali**

Signor Ministro,

quello degli effetti delle leggi di riforma del settore pensionistico varate dai precedenti governi su talune categorie di lavoratori, cui non è stato riconosciuto lo *status* di “usuranti” è un argomento su cui politica e istituzioni non possono non riflettere.

Si tratta dei lavoratori operanti nel settore della Mobilità, ovvero ferrovieri e autofiloferrotranvieri, due segmenti solo apparentemente dissimili ma, in realtà, accomunati dalla *mission* di garantire la sicurezza dei milioni di persone che quotidianamente fruiscono dei mezzi di trasporto pubblico per raggiungere il posto di lavoro, i luoghi di vacanze o i familiari; a ciò si aggiunga che essi svolgono il servizio, quasi sempre, con turni rotativi che rendono pressoché impossibili le cose che per altri appaiono scontate, quali la possibilità di svolgere una normale vita di relazione, la regolarità del pasto e, più in generale, la regolare alternanza delle fasi di sonno/veglia. Per svolgere tali mansioni, inoltre, è necessaria una freschezza mentale che è impossibile richiedere a lavoratori alle soglie dei settant’anni di età. Essa è importante per chi conduce dei mezzi, ne coordina la circolazione, cura la manutenzione di mezzi ed infrastrutture e chi, quotidianamente, si rapporta col cittadino/cliente.

Recentemente, nella discussione di un progetto di legge che consentirebbe l’accesso anticipato a pensione, il Governo parrebbe essersi interessato anche dei lavoratori di cui parliamo. Tra le figure professionali spesso evocate nella discussione dei lavori da tutelare con regole pensionistiche di miglior favore ci sono i macchinisti dei treni; lavoratori che per il disagio, le incombenze di sicurezza, il rischio evidenziano le incongruenze di una legge che, se non sbagliata, è stata certamente poco attenta alle peculiarità del mondo del lavoro. Ci permettiamo di segnalare, però, che i macchinisti sono solo l’esempio più evidente di questa necessità, quelli che chiunque, esercitando le ragioni del buon senso, inserirebbe tra le categorie considerate usuranti.



Noi riteniamo che alla determinazione delle categorie da tutelare si possa e si debba giungere al termine di una discussione durante la quale codificare, più che un elenco di mestieri, dei parametri che indichino chiaramente i criteri secondo i quali la collettività intende farsi carico – e non può non farlo – dell'esigenza di proteggere non solo dei lavoratori ma, soprattutto, la sua stessa sicurezza e persino il suo interesse se consideriamo che, con l'incedere dell'età, tra queste categorie di lavoratori aumentano i casi di inidoneità al servizio e, quindi, i conseguenti costi sociali e aziendali. Sono lavoratori, questi, la cui abilità al servizio è fortemente vincolata a certificazioni terze in mancanza delle quali, in assenza di accordi pattizi, essi rischiano seriamente la perdita del posto di lavoro.

Dichiarandoci disponibili, ove lo ritenesse, al confronto su questa delicata materia, Le inviamo i saluti più cordiali.

Distinti saluti



*Il Segretario Nazionale*

